

# SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes



## Diario di bordo

**L'intervista**  
Pellegrini e viaggiatori... perché partire?

**ACR e ACG**  
Scatti e parole per ricordare i campi estivi

**Forum Europeo dei Laici**  
Laici di tutta Europa in dialogo

# Un programma fatto di incontri per riscoprire la fraternità Il rinnovato Consiglio Diocesano dipinge il cammino insieme

di Gabriella Tomamichel

**P**untualmente arriva, ogni anno, come il cambio di stagione. Sembra preludio alla monotonia, ma nell'apparente ripetitività, troviamo la ricchezza della vita. Una vita che scorre attraverso volti nuovi o conosciuti da molto tempo che offrono il loro servizio con convinzione e dedizione.

In attesa di incontrare il rinnovato Consiglio Diocesano e rendere noti i programmi specifici per ogni settore, anticipo brevemente gli obiettivi del nuovo comitato del settore adulti e famiglie.

Poche cose, semplici, per allacciare rapporti umani e nuovamente incontrare il Signore per mezzo dei fratelli e delle sorelle sul cammino della nostra vita.

All'interno delle varie proposte distinguiamo un ambito più locale e maggiormente legato a bisogni specifici e uno di ampio respiro che potrà coinvolgere un pubblico più allargato ed eterogeneo.

Per le famiglie si propone un rilancio a livello locale con incontri improntati all'accoglienza e alla crescita dell'amicizia, mentre a livello diocesano proporremo delle riflessioni sui lavori del Sinodo straordinario sulla famiglia che si terrà in ottobre di quest'anno.

Per chi fosse interessato, il documento preparatorio è scaricabile sul sito del Vaticano.

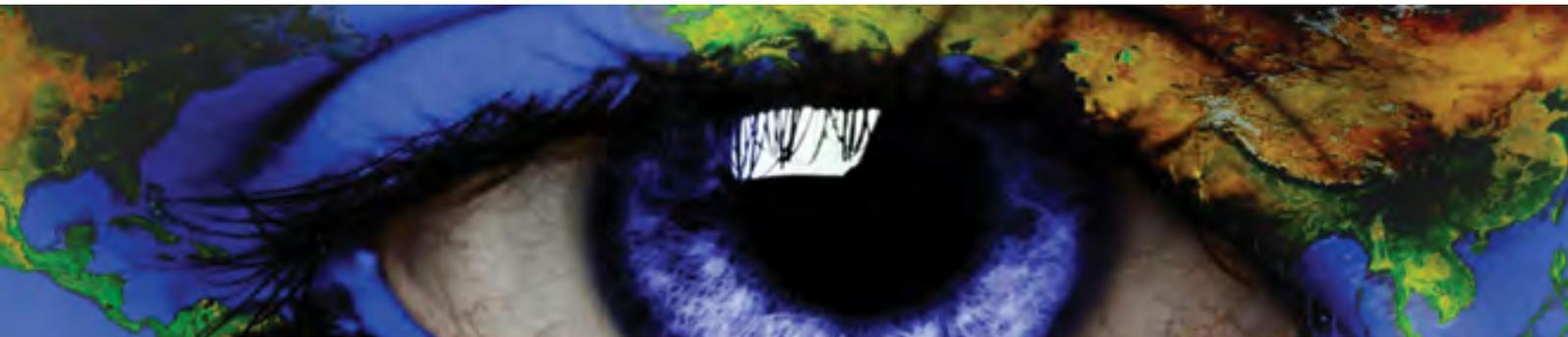
Per coloro che invece vivono un'esperienza di separazione o divorzio, proporremo ancora alcuni incontri di riflessione partendo dalla lettura di un testo biblico e uno o due incontri-conferenze con persone competenti e particolarmente vicine a questa realtà. Crediamo che questi incontri possano essere un interessante approfondimento sul senso del matrimonio cristiano anche per tutti gli altri.

Le donne dell'Unione femminile continueranno a camminare, sia fisicamente che metaforicamente, con proposte interessanti e coinvolgenti.

A tutti verrà proposto un ritiro spirituale, guidato da Mons. Vescovo, a La Montanina di Camperio nell'aprile 2015.

Con il contributo di ciascuno si potrà trovare una saggia alternanza fra i bisogni dei singoli, di ogni settore e quelli collettivi e comuni dell'Azione Cattolica che ancora desidera riscoprire la fraternità fondata sul Signore Gesù.





## Il viaggio come metafora dell'esistenza e della ricerca di Dio Pellegrini “fino agli estremi confini della terra”

Zaino in spalla, carichi e motivati si sente il bisogno di partire alla ricerca di sé, di Lui, di quella marcia in più per sentirsi forse più vivi e pronti ad affrontare ogni difficoltà. Si sente il bisogno di diventare “pellegrini” e mettersi in cammino, tra salite e discese alla (ri-)scoperta della fede. Ma cosa ci spinge a viaggiare? Perché per vivere la fede si sente il bisogno di partire? Ci siamo rivolti ad un provetto viaggiatore, Don Rolando Leo, e lo abbiamo interrogato sul significato del viaggio.

di Isabel Indino

**C**ome definiresti il “viaggio” se ne dovessi dare una definizione breve?

Potrei proporti tante definizioni. Una citazione che mi piace è quella di B. Feiler: “E all’inizio di un viaggio spesso c’è un sogno: un nome che stimola la fantasia, un richiamo della strada, delle montagne, del mare, del deserto. Cappii che ci sono viaggi che scegliamo noi, e che ce ne sono altri dai quali veniamo scelti”. Altrimenti potrei partire dalla Bibbia:

“Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore; ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme” (salmo 121). Era il salmo cantato dagli ebrei tutti gli anni, recandosi a Gerusalemme. Divenne poi il salmo preferito dai cristiani in pellegrinaggio al Santo Sepolcro.

Con una frase un po’ mia e un po’ di tutti (anche di alcuni dei nostri ragazzi che aderiscono alle nostre ciclo proposte), direi che il pellegrinaggio è la vita, la mia vita, la metafora dell’esistenza, del cammino di ogni giorno, dell’alzarsi ed andare, andare verso, nel senso etimologico di avventura, non a sbalzo, ma con progettualità, con fiducia, con speranza, cercando sé stessi e la nostra origine in Colui che ci sovrasta.

**“E all’inizio di un viaggio spesso c’è un sogno: un nome che stimola la fantasia, un richiamo della strada, delle montagne, del mare, del deserto. Cappii che ci sono viaggi che scegliamo noi, e che ce ne sono altri dai quali veniamo scelti”.**

**B. Feiler**

Si parte per pellegrinaggi, ritiri nei monasteri... perché per vivere la fede si sente il bisogno di fare queste esperienze? Perché Gesù ci chiama al cammino?

Il turismo religioso dei nostri giorni è la conseguenza e lo sviluppo degli antichi pellegrinaggi nella terra di Gesù in modo particolare.

Oggi per recarsi in qualsiasi altro continente basta solo qualche ora di aereo. I Greci ed i Romani per

raggiungere le loro colonie impiegavano mesi di viaggio. Gli antichi si recavano da una città all’altra con facilità e frequenza maggiore di quanto non immaginiamo. Fino all’inizio del IV secolo Roma aveva creato una rete viaria estesa per oltre 78’000 km. La gente

viaggiava a piedi ed i ricchi eventualmente su carri trainati da cavalli, asini, muli, cammelli.

Dopo la Pentecoste, gli apostoli misero in pratica il comando di Gesù: “Andate, insegnate a tutte le genti!” (Mt 28, 19) spingendosi “fino agli estremi confini della terra” (At 1, 8).

Oggi l’esodo estivo si ripete: colonne interminabili sulle autostrade sono le nuove processioni della ricerca di sé in altro modo, il bisogno di altro, di Altro,

anche se non lo si chiama magari Dio, il bisogno di riposo, di silenzio, di essere diversi, di dare senso al faticoso vivere di tutto l'anno, di evadere, di uscire da sé stessi.

Santa Teresa d'Avila, nel suo *Castello interiore*, afferma che Dio dimora in noi e il nostro cammino interiore non è tanto un andare verso Dio, bensì un incontrarsi con lui nel nostro più profondo centro.

Noi abbiamo deciso di percorrere il nostro viaggio in bicicletta o a piedi; c'è chi lo fa perché è alla ricerca della redenzione del corpo (Rm 8, 23), ovvero della fede come coinvolgimento anche fisico della persona. C'è chi lo vive come una sorta di purificazione. Il sudore del corpo e la fatica del cammino come processo di rinnovamento.

Il nostro andare può davvero essere un rinnovarsi giorno dopo giorno, passo dopo passo, pedalata dopo pedalata, per giungere a poter dire un sì completo.

### **Quale viaggio ricordi con maggiore emozione dei tanti fatti nella tua vita?**

Hai ragione, sono stati tanti. Fino a 25 anni per me esistevano solamente campi e colonie estive ed invernali. Il mio viaggio e la mia ricerca di senso erano due mesi di servizio per i più piccoli, la ricerca anche di una mia realizzazione. Lo è tuttora, in quanto la mia vita sono i campi ed i ragazzi, avendo scelto di dire sì alla mia vocazione sacerdotale e aderendo quindi al Suo progetto. Ma dopo i 25 anni ho iniziato anche a prendermi tempo per girare, per sperimentare in modo diverso la meraviglia dell'andare verso gli altri, anche attraverso la bellezza della natura,

degli ambienti, nell'incontro con tante persone e culture nuove, diverse ed estremamente arricchenti proprio per quello.

Il viaggio che ricordo con emozione è il mio giro del mondo in ... 40 giorni, nel 2008, con un caro amico prete dopo il rientro dalla GMG di Sydney col Papa e i giovani.

Per noi si è trattato di un abbraccio cosmico alla meraviglia della creazione di Dio. Così l'ho vissuto, non gozzovigliando ma lodando Dio e ringraziando tutti i giorni, con commozione, per ciò che ci stava capitando e per le opportunità avute (scrutando e contemplando l'orizzonte, respirando profondamente di fronte alla bellezza pura!). Il nostro viaggio in Asia, nel Pacifico, negli Stati Uniti, nei parchi naturali, nel Gran Canyon e a New York, è stato un'eucaristia!

Altri bei viaggi però, come quello effettuato l'estate scorsa prolungando la GMG in Brasile, sono stati una Grazia!

Quest'altra citazione, che ho usato coi ragazzi a Finisterre, di fronte allo sconfinato oceano della fine del ... mondo, mi pare molto adatta per una profonda meditazione: "si sostiene spesso che bisogna restare molto tempo in un posto per capire il mondo e la gente. Lo ammetto. Se però ti fermi troppo a lungo, senza andartene ogni tanto, senza guardare il mondo e la gente da un'altra prospettiva, finisci per lasciarti prendere dall'abitudine. Niente come l'abitudine ti addormenta, manda in fumo i tuoi sogni di un tempo e ti fa credere di esserti giovato tutto, quando invece la vita è piena di novità e sorprese. A saper guardare".





## Il campo estivo ACR in compagnia di un topolino tutto pepe La ricetta per una vacanza da leccarsi i baffi

di Emanuele Bonato

**P**rendete una casa; trasformatela in un albergo a tre... ma che di dico? Quattro! Anzi, no... a sette stelle! Poi inseriteci una direttrice all'accoglienza, qualche cameriere, uno chef rinomato, alcuni aiutanti in cucina e... un topo! In seguito condite con della salsa francese, aggiungete fantasia, semplicità, musica a piacere, allegria in abbondanza e un pizzico di nostalgia: solo allora potrete dire ai vostri ospiti: "la ratatouille è servita..." Cari bambini, care mamme e cari papà che leggete queste righe, la ricetta per una vacanza speciale l'abbiamo trovata! Naturalmente stiamo parlando del mitico campo estivo organizzato dall'Azione Cattolica Ragazzi, giunto quest'anno alla sua seconda fortunata edizione. Un evento che ha visto impegnati molti di voi, bambini dai 6 agli 11 anni, nel seguire da vicino le vicende del topolino Rémy che ha saputo entusiasmare grandi e piccini grazie ai preziosi consigli che ci ha lasciato di giorno in giorno per vivere meglio le nostre giornate. Nonostante il cattivo tempo, come sapete, trenta giovanissimi ospiti hanno potuto trascorrere insieme momenti veri di condivisione e amicizia all'insegna di danze, giochi e atelier che per due settimane hanno caratterizzato lo spensierato soggiorno nella Valle del Sole (tra l'altro qualcuno l'ha visto?), a Campo Blenio. Che dire poi delle squisite merende preparate direttamente dai bimbi? Ma non è finita qua: chissà se ve le ricordate le mucche dell'alpe Garzott... Beh, secondo le nostre indiscrezioni, gli animatori hanno già nostalgia di rivedervi tutti l'anno prossimo, ma sono anche curiosi di conoscere tutti quei bimbi che non hanno potuto partecipare!

Vi aspettiamo alle prossime freschissime attività dell'ACR!



### I flash degli animatori

*"La colonia è come una grande famiglia: si gioca, si ride, si canta, si cresce insieme, si impara, si vive."*

**Martina Robbiani**

*"Venire in colonia è come costruire una casa: ogni giorno si collabora per mettere qualche mattone. In colonia questi mattoni sono le attività e il collante per tenerli uniti è l'amore."*

**Emily Goulene**

*"L'esperienza dei campi AC è caratterizzata da ciò che allo stesso tempo è una grande sfida e un grande pregio: quello di trasmettere dei valori cristiani attraverso il gioco. E quando ci si riesce, allora è proprio il massimo, per tutti."*

**Flavio Maddalena**

RAGAZZI



### Ricordando Sergio Gennaro



Sergio è deceduto in seguito ad una grave malattia il 5 maggio scorso, dopo soli quattro mesi e mezzo di malattia. Sergio era nato a Gallarate e lì cresciuto fino all'età di sette anni. Poi la famiglia si trasferì a Milano. Lì frequentò le scuole

primarie e poi il liceo. Aveva 15 anni quando morì Einstein. Il fatto lo colpì molto: tanto che, terminato il liceo, decise di iscriversi a fisica all'Università Cattolica di Milano, dove successivamente si laureò: "Oggi", mi disse una volta, "mi iscriverei a diritto, perché penso che difendere persone accusate di reato dia più soddisfazione. Sia più umano." Conseguita la laurea trovò impiego come professore di fisica e matematica in un liceo di Cinisello Balsamo. Ha insegnato per oltre 35 anni e da pensionato, nel dopo scuola come volontario. Appassionato e tenace difensore della vita nascente, è stato fondatore nel 1983 del Movimento per la vita di Bresso e per tanti anni ne fu presidente. Da otto anni era in Ticino e amava partecipare ai corsi formativi dell'Azione Cattolica. Era assiduo ai corsi dell'ABS e alle catechesi di Giubiasco.

Sergio ha lasciato un grande vuoto. Quando siamo stati dal medico per i risultati della risonanza magnetica, in pratica ricevette una sentenza di morte. Sperò e lottò con tutte le sue forze, finché una sera mi disse: "Sai, accetto tutto quello che avverrà."

Ora lo prego perché mi aiuti a fare il cammino che abbiamo cominciato insieme, con fede e serenità.

**Trudi Battilana**

### Benvenute Sara e Christel

Auguri a Nadine e Davide Molteni per la nascita della piccola Sara Maria, nata il 19 giugno 2014. Buon cammino Sara!

Auguri anche a Christel di Tiziana e Davide Guglielmini, nata il 13 luglio. Benvenuta Christel!



### Auguri agli sposi



Un caro augurio ad Andrea Scossa-Baggi e Elena Croci Torti che sabato 23 agosto si sono sposati nella chiesa parrocchiale di Stabio! Vi auguriamo di camminare mano nella mano costruendo passo dopo passo una splendida

vita insieme, carica di gioia e di sorprese. Auguri!!!



## Un tema contemporaneo per il campo ACG per riflettere sulla fede Dal Pakistan uniti ai cristiani perseguitati

**S**i è concluso il 12 luglio il campo estivo di ACG che quest'anno ha fatto un tuffo nel presente e ha voluto trattare un tema contemporaneo davvero importante: le giornate hanno visto i partecipanti scoprire la realtà dell'odierno Pakistan, in particolare la storia del martire cristiano Shabbaz Vhatti, ministro pakistano ucciso qualche anno fa per aver difeso i diritti delle minoranze presenti nel paese. Quella di Shabbaz è una realtà spesso taciuta dai media ma che è importante portare alla luce: ancora oggi, molti cristiani nel mondo sono perseguitati a causa della loro fede. Con un'ambientazione ben studiata, giochi di ruolo, riflessioni e tanto divertimento i numerosi partecipanti hanno avuto modo di riflettere insieme su questa realtà. Abbiamo raccolto alcune testimonianze dei partecipanti al campo, in particolare di Alessio e Andrea.

Mi chiamo Alessio e ho 14 anni.

Sono nato il 23.03.2000. Il 03.05.2013 ho subito un lutto che mi ha cambiato la vita: ho perso mio fratello Christian. Il motivo perché sono qua è per ritrovare la mia fede. L'unica cosa che mi dà forza è l'amore, le persone che mi stanno a fianco e il prossimo.

**Alessio, Giubiasco**

Se sono qua a raccontarvi la mia storia è perché ho avuto un grande dono da Dio.

Potrebbe essere interpretata in modo banale, ma per me è stata un'esperienza che mi ha dato forza e coraggio. Nei mesi di ottobre e novembre la mia carriera scolastica era appesa a un filo pronto a

spezzarsi (7-8 insufficienze) e non sapevo più che cosa fare. Ero veramente in crisi.

Per fortuna nel mese di novembre ho partecipato al Campo Formativo dell'AC, a Catto, e lì ho veramente avuto una svolta nella mia vita grazie a una piccola esperienza che alla fine si è rivelata immensa.

Alla fine del Campo gli animatori hanno consegnato ad ognuno di noi una piccola bottiglia di vetro contenente un messaggio scritto da noi ragazzi. Io ne presi una e quando salii sul bus per tornare a casa la aprii. Sul mio biglietto c'era scritto: "Sorridi sempre!".

In un primo momento non è che io ci abbia riflettuto tanto, ma quando tornai a casa, dopo altre settimane passate nella tristezza e nell'insuccesso, quando tutto sembrava perduto, guardai quella bottiglia e mi ricordai del messaggio che conteneva: "Sorridi sempre!". A quel punto iniziai a riflettere sulla mia vita scolastica e non, se tutto avesse un senso logico, se fosse giusto andare avanti oppure fermarsi e cambiare strada. Questa riflessione durò molte sere, tramite delle preghiere e dei pensieri che facevo ogni sera per darmi una risposta concreta. Alla fine mi resi conto di come ero fortunato di essere lì in quel momento. Di quanto avevo in più rispetto a molte altre persone. Quel messaggio mi fece andare avanti. Avanti a sorridere sempre e a non mollare mai. Ad avere perseveranza.

Tutto questo, secondo me, è grazie alla Fede che ognuno di noi ha verso Dio e quindi io lo ringrazio di avermi reso felice e di avermi permesso di essere qui a Camperio al Campo Estivo dell'ACG a raccontarlo!

**Andrea Mazza, 16 anni**





## A piedi e in bici un gruppo di giovani è partito per il Cammino di Santiago Durante il viaggio non sono mai solo

**I**l cammino, a piedi, in bicicletta o con altro mezzo, diventa occasione per riflettere, relazionare, contemplare, pregare, conoscersi a fondo e guadagnare stima reciproca. Si tratta di una modalità naturale, umana, che recupera e rivalorizza una dimensione originaria dell'umano.

Ci si rende conto di questo quando si stringono relazioni in forme nuove, stando a guardarsi e a parlarsi in modo diverso, cogliendo la vita proprio come un mistero e riscoprendo una propria innata spiritualità. Ecco alcune delle testimonianze dei nostri ragazzi, stupiti e pieni di meraviglia di fronte a ciò che hanno vissuto.

Nel Cammino si diventa capaci di andare al di là delle apparenze, incontri persone vere. Perché il Cammino ti fa essere te stesso, così non è difficile fare conoscenza con chi prova la tua stessa stanchezza, e la parola condivisione assume un gusto che altrimenti ti è sconosciuto. È bello ritrovarsi la sera oltre che per la cena anche a parlare della giornata, dei motivi del Cammino, delle difficoltà e delle gioie della propria vita, e con naturalezza. Lì capisci che per qualche giorno, o soltanto per qualche ora Dio ti mette qualcuno vicino che si prende cura di te, e a tua volta tu sei qualcuno che Dio mette accanto all'altro. E questi insegnamenti di vita - quali la condivisione, la prossimità, la generosità, l'altruismo - li impari da gente che non si professa cristiana, o non credente. Ma sono dei cercatori, e questo fa la differenza. Chi fa il Cammino è un cercatore, chi cammina è vivo!

**Padre Michele**

Il cammino che abbiamo intrapreso insieme rappresenta perfettamente la mia vita: le salite rappre-

sentano gli innumerevoli ostacoli che si presentano quotidianamente. Qualcosa di più grande di noi ci dà però la forza ed il coraggio di superarli.

Le discese invece rappresentano le insidie e le tentazioni. Infatti, spesso, quando qualcosa ci sembra apparentemente facile, tendiamo a sottovalutare la strada e ci facciamo sorprendere.

Durante il cammino, in una discesa apparentemente innocua, mi sono distratto un attimo ed è bastato per cadere e procurarmi un taglio sul gomito!

**Fabiano, 17 anni**

Dentro di me sento che qualcosa è cambiato. Un'esperienza così ti insegna molte cose e ti dà una spinta, una carica positiva. Il cammino ti distrugge fisicamente ma ti riempie il cuore di energia nuova, di speranza, di fede e di gioia di vivere con gli altri.

**Elias, 17 anni**

Ovunque ti trovavi non si viaggiava mai da soli, c'era sempre qualcuno pronto ad aiutarti nel momento del bisogno. Lungo il cammino abbiamo incontrato e conosciuto molta gente di ogni età, dagli anziani alle famiglie con bambini piccoli, e da ogni nazione del mondo.

**Francesco Colombo, 19 anni**

Sono partita con diversi obiettivi ma due mi premevano più degli altri: uno era vivere una bell'avventura con i giovani che mi hanno accompagnata lungo il cammino; l'altro era di radice più spirituale, mi sembrava l'occasione giusta per rispondere a delle domande, chiarire alcuni dubbi che crescendo avevano reso più fragile la mia fede.

**Chiara, 18 anni**



## Recensione del film “A fresh start” al Festival del Film di Locarno Una perla (nascosta) al Pardo

di Andrea Gregori

**Q**uest'estate, tra le varie attività dell'Associazione, c'è stata anche la possibilità di seguire da vicino la 67esima edizione del Festival del Film di Locarno. Numerose sono state le proiezioni con contenuti interessanti e d'attualità, tutti già ampiamente approfonditi dalla stampa ticinese. La redazione ha così scelto di presentare un'opera poco conosciuta, ma che si è dimostrata essere coraggiosa per la finezza con la quale tratta la tematica dell'aborto.

Ci sono delle occasioni nelle quali il pregiudizio è proibito. Una di queste è il festival del film di Locarno che, anche quest'anno, ha proposto un ricco e variegato programma al pubblico appassionato.

La grande magia della rassegna locarnese è quella di permettere, anche solo per un paio d'ore, di provare a vedere la vita con gli occhi dell'altro. Lo spettatore motivato trova dunque un luogo dove poter togliere gli occhiali “da primo della classe” e lasciarsi sorprendere da quanto propostogli.

È proprio questo spirito curioso che permette al pubblico di poter apprezzare film che all'apparenza paiono piuttosto incomprensibili. “A fresh start”, del regista coreano Jang Woo-Jin, iscritto al concorso “cineasti del presente” è stata una delle piacevoli sorprese di questa rassegna cinematografica.

Ji-Hyeon, giovane ragazzo coreano, incontra in un centro di formazione professionale Hye-Rin, ragazza molto talentuosa e riservata. In seguito ad un rapporto sessuale la protagonista rimane incinta e, da

quel momento, i sentimenti dei due giovani si congelano velocemente.

Inizia così un viaggio che porterà Ji e Hye, intenzionati a chiedere l'aborto, in una sperduta clinica di periferia. Il personale medico, una volta accortosi che la giovane coppia non dispone della somma necessaria all'interruzione della gravidanza, li respinge bruscamente, lasciandoli nel panico degli avvenimenti.

In salvataggio della situazione arriva la bravura del regista che, attraverso varie scene che sottolineano l'innocente immaturità della coppia, permette allo spettatore di fare una riflessione libera sul tema dell'aborto. È come se la solitudine passiva ostentata dai due protagonisti, diventasse ad un tratto attiva attraverso l'impersonificazione del pubblico nella situazione vissuta sullo schermo.

Lo spettatore si trova improvvisamente catapultato in una realtà scomoda: la volontà di abortire e l'impossibilità di farlo. Si susseguono varie scene che portano l'opera del regista Woo-Jin ad una rapida e particolare conclusione: i due giovani seduti e spaesati nel profondo di una grotta.

La scelta di terminare il tutto con un nulla di fatto può sembrare, di primo acchito, la peggiore per chi guarda. Tuttavia, una volta usciti dalla sala, ci si accorge di come questa particolarità sia la vera forza del film: un finale sospeso, che permette dunque allo spettatore di arrivare ad una personale e intima conclusione. Un risultato influenzato della sensibilità con la quale si è voluto vivere il film.



**Madeleine Delbrêl: la strada come frontiera abitata da Dio**

## La gioia di credere

di Beatrice Brenni

**F**iglia di Jules Delbrêl, ferroviere appassionato di letteratura e poesia, ateo e anarchico ma sensibile alle necessità del prossimo e di Lucile, cattolica non praticante, Madeleine nasce il 24 ottobre 1904 a Mussidan, nel sud-ovest della Francia. Riceve una formazione discontinua a causa degli spostamenti per la professione del padre. Di nascosto dal padre, a Montluçon, riceve la prima comunione a dodici anni. Ma la fede è assente dalla sua vita. Nel 1916 la famiglia si trasferisce a Parigi e malgrado la città sia assediata dalla guerra, Madeleine incontra la luce della ragione illuminista che affascina molti giovani francesi. All'inizio degli anni '20 si iscrive all'università della Sorbona: ottiene quattro lauree. Madeleine si professa atea convinta ma la morte, l'assurdità della vita, la mancanza di senso tormentano i suoi pensieri. Nel 1923 due eventi scuotono la sua esistenza: il padre perde la vista e, cieco, diventa un uomo triste e arrabbiato. Nello stesso anno Jean Maydiou, fidanzato di Madeleine, entra nell'ordine domenicano interrompendo la loro relazione. Sono momenti di grande sofferenza che acquisiscono la sua convinzione all'ateismo; è con questo stato d'animo che casualmente incontra "la banda dei sei", un gruppo di amici che fanno parte degli scout di cui è cappellano padre Lorenzo: un incontro decisivo. "... con padre Lorenzo una voce ci ha urlato il Vangelo e, in questo modo, lo abbiamo sentito come un messaggio che ci riguardava direttamente, come un appello attuale e personale...": Dio non è un'astrazione da dimostrare ma una presenza concreta, una vera e propria persona con cui poter familiarizzare. A questa presenza ella desidera consacrarsi, nella vita laica, in mezzo alle prove della gente comune, mantenendo una costante attenzione alla preghiera. Madeleine raduna attorno a sé altre donne che condividono con lei il desi-

derio di condurre una vita fraterna offerta alla missione della Chiesa, pur rimanendo laiche e senza alcuna forma canonica di consacrazione. Nel 1933 questo primo gruppo di donne si trasferisce a Ivry-sur-Seine, cittadina alla periferia di Parigi, dove vivono molte famiglie operaie e dove domina il pensiero comunista. Questo non scoraggia le missionarie, che devono anche subire l'incomprensione dell'ambiente cattolico nella speranza di una partecipazione di queste giovani nella pastorale parrocchiale. Ottiene anche il diploma di assistente sociale ed è assunta regolarmente dallo Stato. Le missionarie curano i malati, soccorrono gli indigenti, partecipano ai cortei di protesta dei lavoratori che chiedono giustizia: una sensibilità per la sofferenza del prossimo che Madeleine attinge direttamente dal cuore di Dio, incessantemente cercato nella preghiera e nell'unione continua di ogni singolo atto con la sua volontà. Madeleine sceglie la via del Vangelo, che predilige sempre la persona. Ogni luogo è adatto all'incontro con Gesù: "Desideravi incontrare, mediante i nostri cuori/ tutti quelli che sono venuti qui per ammazzare il tempo/...il bar non è più un luogo profano/ quest'angolo di mondo che sembrava volgerti le spalle/...attiri questi esseri isolati dietro un tavolo/ attirali in noi perché ti incontrino. (Liturgia al bar).

Madeleine muore nella casa di Ivry, improvvisamente, al suo tavolo di lavoro il 13 ottobre 1964.

Il cardinale Martini definisce Madeleine Delbrêl "una delle più grandi mistiche del XX secolo". Il suo pensiero e la sua testimonianza sono raccolti nelle sue opere: "Noi delle strade" e "La gioia di credere".

### Bibliografia:

Robert Masson, *Madeleine Delbrêl - Basterebbe credere*,

Paoline Milano 2008;

Giorgio Garrone, *Dal buio la luce*, Etty Hillesum - Madeleine Delbrêl - Roger Schutz - Olivier Clément, Paoline Milano 2014



## Riflessioni sul senso della partenza e del ritorno

# Il viaggio siamo noi

di Corinne Zaugg

**P**arte da Eraclito, Sabino Chialà, monaco di Bose, nel suo bellissimo libro dedicato al cammino dell'uomo o all'uomo in cammino (1): dalla semplice constatazione che l'uomo e in lui ogni cosa, "corre" o "scorre". Per cui parlare di viaggio significa parlare della vita. Parlare dell'uomo. Perché tutto, nella nostra vita, è viaggio o cammino. Da sempre. Da quando nomadi, privi di accampamenti fissi, i nostri spostamenti erano legati al ciclo delle stagioni, al nostro attuale viaggiare per tutto il globo, per turismo. Gratuitamente. Per solo piacere.

L'estate ce l'abbiamo, ormai, alle spalle, e tutti nel riprendere le nostre quotidiane attività torniamo da qualche luogo. Da una città lontana, dalla nostra baita ai monti. Da Lourdes, da Santiago. Dal festival del film di Locarno, dall'ultimo romanzo che abbiamo letto. O semplicemente, dai tanti giorni che sono passati. Sì, perché così come si viaggia spostandosi, ci si può muovere anche stando fermi: grazie alla nostra capacità di pensiero che sa rivestire di immaginazione, di fantasia anche l'immobilità. Perché, alla fine, ciò che più conta non è dove siamo andati, ma il fatto che siamo tornati. Perché è solo nel ritorno che ci riconosciamo diversi. Perché mai si ritorna esattamente dove si è partiti e mai uguali a come si ha intrapreso il viaggio. Il tempo passa per chi parte come per chi resta e il ritorno mette presente e passato l'uno di fronte all'altro. In dialogo. Settembre, forse più ancora che gennaio, segna la ripresa. Il ritorno. La ripresa di quel tempo diverso, sospeso tra una fine e un nuovo inizio. Riprendere? Da dove? Il nostro essere altrove, passo dopo passo ci ha portati a qualcosa di nuovo? Di diverso? Occorre tornare per capirlo. Occorre rimettersi sulla via delle nostre abitudini, nel tran tran quotidiano, nelle orme che ab-

biamo lasciato, per capire, se e come il nostro incedere estivo ci ha modellati. Nei bambini è facile notarlo. Ore e ore di giochi all'aria aperta, a contatto con la natura e alle prese con esperienze nuove, li restituiscono alla scuola trasformati. Cresciuti nel corpo e nella mente. Per noi adulti è più difficile vedere tracce concrete di cambiamento. La pelle forse è più abbronzata e lo sguardo più rilassato. Ma dentro di noi, siamo riusciti a rinnovarci? Il cammino quotidiano ha dato dei frutti? Probabilmente siamo tentati di dire che "no", siamo quelli di sempre. Le vacanze sono già evaporate. Il nostro cammino ha già di nuovo ripreso l'andatura veloce dei nostri mille quotidiani impegni. Ci sentiamo come se avessimo sprecato la promessa estiva: sentiamo che "avremmo dovuto in verità, amare di più, avremmo dovuto, lì, meditare su qualcosa di più vero e di più degno", invece "dal nostro lungo viaggio non abbiamo portato nulla fuorché ricordi...Nulla di nuovo che non conoscevamo! Solo i sensi si sono un po' stancati e la mente è rimasta un po' delusa..." (2). Ma nessun viaggio finisce alla fine di un viaggio. Nel momento del ritorno. Perché il viaggio siamo noi. Per questo settembre ci porterà nuove promesse e un nuovo viaggio. Non importa quanto lungo. Non importa per dove. Perché alla fine "i cammini sono tutti in me. Ogni distanza o direzione, o fine mi appartiene, sono io. Il resto è la parte di me che chiamo mondo esteriore."(3)

(1) "Parole in cammino", Sabino Chialà, Ed. Qiqajon

(2) "Il ritorno", poesia di N.Kranidiotis, in Poeti d'Europa, Ed. Scheiwiller

(3) "Una sola moltitudine", Fernando Pessoa, Biblioteca Adelphi



## Cronaca dal Forum Europeo dei comitati nazionali dei Laici (FEL) I giovani in prima linea

di Corinne Zaugg

Che cosa accomuna Gustav, Lisa, Sven, Nicholas, Pablo? I loro vent'anni e il fatto di essere cattolici. Giovani cattolici, abitanti di un'Europa che ancora fatica a sentirsi una. Ogni due anni il Forum Europeo dei comitati nazionali dei Laici (FEL), presieduto dall'olandese Peter Annegarn, si riunisce per sviluppare una tematica di interesse e valenza europea. Quest'anno, al centro delle riflessioni della sessantina di delegati, in rappresentanza di 16 Stati, convenuti a Roma-Sassone, ospiti dell'Azione Cattolica Italiana, c'erano proprio loro, i giovani. Ce n'erano una ventina venuti insieme alle loro delegazioni nazionali -ben più attestate- per prendere la parola più che per essere oggetto di indagine. Intento degli organizzatori, infatti, era di parlare con i giovani, più che dei giovani. E se questo è spontaneamente accaduto nei momenti di pausa: a tavola, la sera, durante le pause-café, questo non è avvenuto nei tempi e negli spazi organizzati. Qui ha prevalso il tradizionale schema della relazione frontale su un tema dato. Pertanto le vere novità e le sorprese della tre giorni di Roma non sono state date dai contenuti delle relazioni, quanto piuttosto dagli interventi, dai contributi, dagli incontri personali con i giovani. Come, per esempio, dal breve documentario proposto dalla delegazione spagnola che ha dato voce direttamente ai giovani della strada, interrogandoli su Dio e sul loro sentire religioso. Ne è uscito un collage ricco, mai banale, che ha mostrato da un lato l'apertura dei più verso il trascendente e dall'altro, la difficoltà ad identificarsi con forme religiose sentite come inesorabilmente appartenenti al passato. O le testimonianze dei giovani cattolici danesi, che hanno raccontato il loro modo diretto e immediato di proporre ai coeta-

nei la loro scelta di fede. Ma più di tutto, durante questi giorni, è emerso il diverso approccio che giovani e meno giovani hanno, nell'affrontare la questione della fede. Grande tra i rappresentati del Forum era la preoccupazione di portare all'interno delle Nazioni Unite la voce dei cattolici, per potere anche in quella sede, disporre di uno strumento per incidere nel dibattito e nelle politiche; mentre i giovani si sono mostrati totalmente indifferenti ad un impegno di questo tipo, riportando il discorso costantemente sulla centralità e l'importanza della preghiera. Atteggiamento che ha stupito i presenti e che, una volta di più, ha messo in evidenza come le singole generazioni si differenzino tra di loro e di come gli adulti (di ogni tempo) faticino a relazionarsi con chi li segue nel tempo. In particolare oggi, dove a scavare un fossato tra le generazioni ci hanno pensato le nuove tecnologie che hanno dotato i giovani di modalità, ma anche di luoghi diversi, dove incontrarsi. Mentre per chi li ha preceduti questi luoghi sono quelli pubblici: quali i forum, i parlamenti, gli scranni della politica, i giovani diffondono la loro voce tra le maglie del web. Se gli adulti continuano ad aspettarli nei loro luoghi, l'incontro sarà difficile da effettuarsi. La Svizzera era presente all'incontro con quattro rappresentanti: Marco Schmid, segretario aggiunto della Conferenza dei vescovi svizzera, Raphael Pfiffner per la Svizzera Tedesca, Corinne Zaugg per quella italiana e Melchior Kanyamibwa per la Svizzera francese. Quest'ultimo, da quest'anno fa parte del Comitato internazionale.

*(Nell'immagine: Il nuovo comitato internazionale. Il rappresentante svizzero, Melchior Kanyamibwa, il primo da sinistra)*



Intervista a Peter Annegarn, presidente del FEL

## Promuoviamo il dialogo tra i laici in Europa

**V**i proponiamo qui un'intervista a Peter Annegarn, il presidente riconfermato per altri due anni del FEL.



Quest'anno il tema dell'incontro del "Forum Europeo dei comitati nazionali dei Laici" (FEL), erano i giovani. Dopo queste giornate passate a parlare con e dei giovani, lei si ritrova più ottimista riguardo al futuro della Chiesa?

"Nì". Sì e no. Sono ottimista per il fatto che non abbiamo mai avuto un numero così alto di giovani che hanno partecipato al Forum. E questo è una bella cosa. Quello che mi preoccupa un po' è che i giovani che sono qui, non sembrano essere d'accordo con il legame che noi desideriamo portare avanti tra la Chiesa e la società. Quando abbiamo incontrato Papa Francesco ci ha detto che vi sono persone che sono rivoluzionarie e altre che pregano e ci sono quelli che attirano piuttosto l'attenzione sulle regole da osservare. Noi dobbiamo essere tutto questo. Portare avanti una sola di queste cose, non basta. Ho un po' l'impressione che alcuni giovani, almeno quelli che erano qui, non vedano la necessità -o l'importanza- di una Chiesa che dialoghi con la società.

**Quali sono gli obiettivi che il FEL si propone?**

Sostanzialmente quello di promuovere il dialogo tra i laici in Europa. Veniamo tutti dai nostri Paesi con i bagagli pieni della nostra storia e del nostro passa-

to. L'Europa stessa è un mosaico che si sta costruendo dagli anni '60 (come il nostro Forum), fin da dopo la Seconda guerra mondiale con l'appello di Schuman. Dopotutto, non si tratta di un tempo lungo da un punto di vista storico. Alle volte si procede a fatica, si fanno dei passi indietro, a volte si procede con maggior facilità. Da parte mia nutro molta speranza: se guardiamo a come in una manciata di anni, si sono verificati cambiamenti importanti! Bisogna continuare a promuovere il dialogo. Anche all'interno della Chiesa stiamo assaporando un vento di freschezza. A partire da Giovanni XXIII che ha aperto alcune finestre, poi ci sono stati altri papi che magari le hanno un po' socchiuse. Ma credo che con Francesco le finestre sono aperte e resteranno aperte, anche se vi sono tendenze contrarie. Credo che occorra sostenere il papa e continuare senza perdersi d'animo. Penso che viviamo un momento di grande speranza.

**C'è in Europa un Paese che lei considera un modello dove tra laici e clero questo dialogo a tutt'oggi si è realizzato e viene praticato?**

Quando si parla di dialogo tra clero e Chiesa penso che l'esempio della Germania possa essere il più calzante. Oggi in Germania è in pieno sviluppo il "Dialogprozess". Il Zentralkomitee der Deutschen Katholiken (ZDK), che data già da prima dell'inizio della Prima guerra mondiale, è un buon esempio di luogo dove questo dialogo si organizza. Perché si può avere un dialogo tra laici e un vescovo per ragioni di simpatia personale, ma occorre che questo dialogo sia istituzionalizzato. In Germania questo "Dialogprozess" funziona davvero bene.

### **Il FEL può dare un contributo all'unificazione reale dell'Europa?**

*Penso che il Forum possa essere uno strumento di dialogo per i cristiani in Europa e con l'Europa, ma forse occorre dapprima chiederci: "Ma che cosa è l'Europa?". Sostanzialmente, comunque, credo che si tratti di un buono strumento perché attraverso di esso cerchiamo di unire delle organizzazioni nazionali a loro volta composte da membri che giungono da orizzonti diversi. Prendiamo il Consiglio inter-diocesano dei laici del Belgio, che conosco bene essendo anche il presidente. Innanzitutto è un "consiglio": ossia delle persone che si riuniscono per scambiarsi opinioni e per confrontarsi. Poi è "inter-diocesano", vale a dire che va al di là della singola diocesi. È quindi un organo che esprime tutta la Chiesa belga. E poi ci sono laici. Nella nostra diocesi abbiamo dei movimenti che arrivano da orizzonti molto diversi. Si va dall'associazione dei preti sposati (anche loro fanno parte della Chiesa) a S. Egidio e ai sindacati. Insomma, tutti insieme ci si occupa dei problemi sia della Chiesa che della società! Lo stesso vale per l'Europa: la varietà dei membri che la compongono ci permette di portare avanti un interessante dialogo tra Chiesa e società civile.*

### **Qual è il risultato che, sotto la sua presidenza, sta dando o ha dato più frutti?**

*Sono presidente da 4 anni del FEL. A livello organizzativo abbiamo creato un'organizzazione che si chiama «Europäisches Laienforum e.V.» che ci permette una maggior trasparenza e di essere considerati come una ONG. Grazie ad essa abbiamo potuto unirci ad altre organizzazioni. Recentemente, quando abbiamo incontrato il papa, Mons. Parolin ci ha suggerito di entrare a fare parte delle organizzazioni cattoliche che sono accreditate o rappresentate a Strasburgo, presso il Consiglio europeo. Oggi, grazie a questa organizzazione che abbiamo creato, lo possiamo fare.*

*Abbiamo, inoltre, due nuovi membri. Il primo è l'Italia che ci ha nuovamente raggiunto, dopo una breve assenza e il secondo è la Francia. Inoltre il FEL accoglie diversi Paesi dell'ex Europa dell'est. Il Forum è un'organizzazione che non è identica all'Unione Europea e del resto anche la Svizzera ne fa parte, pur non essendo membro dell'Unione Europea.*

### **Il Forum riunisce i cattolici laici che si uniscono in associazioni e movimenti. Quindi la parte più attiva e consapevole dei cattolici. E tutti gli altri?**

*È una grande preoccupazione che abbiamo, questa. Il numero dei cristiani cattolici che non vanno più in Chiesa o non hanno più contatto con le organizzazioni cattoliche, sta aumentando. C'è una diminuzione della pratica religiosa in tutti i Paesi europei. Il Papa insiste molto affinché i vescovi locali lavorino con le loro diocesi e che le parrocchie siano dei luoghi a dimensione umana dove la gente, in piccole comunità, possa riunirsi. Da parte delle parrocchie c'è molto lavoro da fare perché i cristiani che si trovano sulla soglia possano far ritorno. In Belgio, per esempio, (mi scuso di citare sempre il Belgio ma si tratta della realtà che conosco meglio) i domenicani a Louvain-la-Neuve (in una realtà economica un po' difficile) hanno aperto un pub, il "Black Friars" dove accolgono tutti coloro che desiderano bere un bicchiere e fare due chiacchiere. La questione di Dio non viene mai affrontata direttamente, ma sono là per parlarne con chi vuole. Certo, si tratta di una piccola goccia nell'oceano, però...*

### **Ma tra i cristiani riuniti in associazioni e movimenti e quelli delle cosiddette "periferie", c'è il popolo dei fedeli che vive nelle parrocchie. Che attenzione c'è per tutti costoro da parte vostra?**

*Dappertutto in Europa noi abbiamo un problema di visibilità. Dobbiamo farci conoscere meglio anche nelle parrocchie e mostrare a chi le frequenta che esistono strumenti come il Forum. Non vedo soluzioni-miracolo. È attraverso il passa parola, la relazione da persona a persona, che l'informazione può circolare. Sta anche a chi fa parte del Forum, al suo rientro in patria, far conoscere questa realtà. Occorre prestare attenzione anche alla dimensione europea. La questione delle radici cristiane dell'Europa ci deve toccare tutti.*

### **Quali sono gli ostacoli maggiori che lei vede per il Forum rispetto al suo cammino futuro?**

*Il maggiore è quello della credibilità. Dobbiamo essere credibili come organizzazione che riunisce dei cristiani che vogliono riflettere insieme su problemi legati alla Chiesa di oggi. Occorre mantenere questa dinamica tra la Chiesa e la società. Uno degli ostacoli maggiori è rappresentato dal fatto che all'interno della Chiesa vi sono ancora generazioni di decisionisti, (anche tra i vescovi e i preti) che non comprendono che i laici possono avere delle cose da dire. Occorre mostrare a questi ultimi che siamo dei partner credibili nel dialogo tra clero e laici.*



## Un ricordo degli anni di Padre Callisto vice-assistente dell'UFCT Quel frate che rispondeva alla sete di novità

di Davide De Lorenzi

**N**el giorno dell'Assunta padre Callisto Caldeleri ha terminato il suo viaggio terreno. La sua poliedrica figura di grande spessore è stata ben delineata durante le esequie e da varie testimonianze sulla stampa, contributi davvero completi e profondi. Credo che su *Spighe* debba tuttavia essere sottolineata quella che in una biografia così poderosa potrebbe apparire come una fugace parentesi: il fatto che – cosa a me e a molti sconosciuta – padre Callisto sia stato dal 1964 al 1965 vice-assistente dell'Unione Femminile Cattolica Ticinese (UFCT). Leggendo sul Gdp di questa breve parentesi mi sono chiesto “come saranno stati vissuti quegli anni e come mai per un periodo così breve?”. A chi chiedere lumi se non alla cara Carmen Pronini, memoria storica dell'UFCT? Ho subito colto in Carmen una grande emozione e gratitudine per quegli anni vissuti con padre Callisto. Sin da subito ho capito che quegli anni non sono stati una parentesi ma un tempo di grazia per il ramo femminile dell'AC, grazie anche a quell'originale frate dalla lunga barba allora nera.

Siamo in un momento particolare e difficile, al termine del Concilio. Nel 1963 padre Callisto tiene numerosi corsi di formazione per le giovani, le giovanissime, le aspiranti e le lavoratrici dell'UFCT. L'anno seguente (1964) è nominato viceassistente dell'UFCT, assieme a don Giuseppe Milani. Continua a tenere giornate di studio, corsi, ritiri per l'intero settore femminile, suscitando soprattutto l'entusiasmo delle più giovani aderenti, delle delegate e delle maestre, desiderose di nuove aperture e maggiore coinvolgimento. Il frate cappuccino era



arrivato come una ventata di novità, portando uno stile pastorale nuovo, aperto e coinvolgente che già allora era ben delineato e precursore di quanto avrebbe poi realizzato da parroco a Bellinzona. Carmen Pronini così sintetizza lo “stile Callisto”: *“una solida formazione biblica, la capacità di proporre una liturgia creativa e di farla vivere in prima persona, il*

*coinvolgimento attivo e la formazione dei laici per far uscire in missione portando Cristo fuori dalla Chiesa". Su Spighe troviamo un eco eloquente, con resoconti entusiasti di campi estivi e corsi, come di quelli che si tennero nel settembre del 1964 a Olivone, con 170 aspiranti. Padre Callisto aveva proposto una "route" notturna, teneva messe dialogate, via crucis e rosario preparato dalle ragazze, rappresentazioni sacre in cui far vivere le parabole evangeliche. Era molto attento alla formazione delle fidanzate, delle mamme e delle maestre. Tutto questo suscitava una grande partecipazione e un pieno coinvolgimento, al punto tale che per Carmen Pronini "le esperienze vissute in questi incontri hanno creato qualcosa di speciale che è continuato in quella generazione di giovani donne". Donne che infatti seppero resistere alle bufere degli anni seguenti portando avanti – da sole – la fiaccola dell'AC.*

Qualcosa tuttavia dev'essere andato storto. Nel 1966 su Spighe si ringrazia l'ormai ex-assistente UFCT "per l'apporto dato". Nuovo assistente dell'UFCT scelto dal vescovo Martinoli e certamente da don Leber è mons. Nicolini. Con grande probabilità lo stile e i modi per l'epoca rivoluzionari di padre Callisto non erano visti con simpatia da alcune dirigenti dell'UFCT e dalla gerarchia. Forse per le troppe aperture, o per il fatto che fosse un religioso, la figura del cappuccino poteva apparire fin troppo originale e sopra le righe. Non fu certamente padre Callisto a rinunciare: Carmen Pronini non ha dubbi: "se il vescovo glielo avesse chiesto, avrebbe continuato con il suo impegno in AC". Sarebbe interessante studiare e approfondire questa pagina della nostra storia, anche con ricerche archivistiche e interviste alle testimoni.

Nel 1965 padre Callisto incontra coppie e giovani famiglie, che aveva conosciuto grazie anche alle attività in AC. È un percorso allo stato embrionale di quella che diventerà poi, dal 1971, l'esperienza di "Comunità familiare". Una delle tante strade poi percorse da questo profeta a volte scomodo.

### DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... Durante l'anno scolastico la vita è scandita da ritmi piuttosto regolari e frenetici, mentre quando arriva l'estate, mi trovo catapultata verso l'ignoto a ritmo dell'immane tormentone musicale.

C'è la voglia di evadere dalla quotidianità, la voglia di trascorrere momenti gioiosi e sereni con le persone a cui vuoi bene. E così l'estate si tinge di colori accesi, profumi intensi, volti e voci che mettono allegria.

Con una marcia in più ci si organizza per rigenerare mente, corpo e spirito... un po' come prendere in mano un telefono cellulare: si scaricano le applicazioni che dettano il ritmo di questo tempo che ci si concede... e via!

Quest'anno però l'app meteo ha giocato un ruolo fondamentale e devastante, smontando l'entusiasmante slancio estivo richiamandoci al fatto che non proprio tutto si può programmare, un po' come nella vita!

E la vita per essere definita tale, ha bisogno del sole che illumina, scalda, alimenta... un po' come nella fede!

Già, perché per essere feconda la fede ha bisogno di essere illuminata, scaldata, alimentata...anche durante il periodo estivo, anche nei momenti di svago.

Da brava casalinga mi sono messa all'opera per conservare materialmente un po' di estate per i periodi invernali con varie marmellate, sughi e minestrone... un po' come nella fede: ci si prepara le scorte per momenti bui o difficili.

Così, con o senza sole, ciò che conta è partire per ritrovare sé stessi, nell'estate, nella vita e nella fede!

P.



### Il Seminario San Carlo vi invita ai seguenti appuntamenti:

- **ADORAZIONI EUCARISTICHE**, MERCOLEDÌ ore 20:30, 8 ottobre 2014, 12 novembre 2014
- **ORDINAZIONE PRESBITERALE**, SABATO 4 ottobre 2014



## Formule ed espressioni per riuscire a parlare di Dio Una fede espressa a parole

di Sandro Vitalini

*Caro Don Sandro,  
perché la fede ha bisogno di definizioni e di formule?*

L'uomo per comunicare ha bisogno di esprimersi in modo intellegibile. Il modo più diretto – non l'unico, però – è la parola. Un segno che l'ominide diventa uomo è l'articolazione dei suoni, che rendono la sua comunicazione più variata e proficua. La fede è l'appoggio della nostra persona alla Parola, al Logos incarnato, Gesù Cristo. L'esperienza di questa comunione tra l'uomo e la divinità non è pienamente tematizzabile. Anzi, al suo vertice, sfocia nel silenzio e anche la teologia si fa apofatica, caratterizzata da una conversione che prescinde dalla locuzione. Sant'Agostino fa un esempio che indica come la Parola sia a volte superata dai sentimenti: i vendemmiatori cantano cogliendo i grappoli, ma il loro giubilo si fa così intenso che non formano più parole, ma solo note di allegrezza. Comunque alla base del nostro comunicare sta una parola. Gli stessi mistici (come san Giovanni della Croce) hanno scritto molti volumi per commentare l'espressione di comunione con Dio.

Così l'annuncio di fede si esprime in parole: "Gesù crocifisso è risorto!". L'annuncio del Nuovo Testamento racchiude il vertice della rivelazione: Dio, l'amore infinito nelle Tre Persone, ci è comunicato nello Spirito del Crocifisso risorto. Coloro che l'accolgono formano la Chiesa, proiettata verso l'eternità.

La storia insegna come la fedeltà all'annuncio richieda un forte impegno esistenziale. Già nella Chiesa primitiva gli apostoli hanno corretto insorgenti deviazioni. L'eresia che ha marcato l'antichità fu quel-

la di Ario, che vedeva in Gesù non il Figlio di Dio, ma la prima delle creature. In ogni secolo si è cercato di precisare il messaggio di Gesù tenendo conto delle nuove situazioni e dell'evoluzione del linguaggio. È certo che la formulazione di una verità supera la stessa dizione e mira ad esprimere una realtà che la supera. Mai una formula potrà degnamente esprimere il mistero trinitario!

Le formule sono legate ai condizionamenti culturali di ogni popolo. Così gli eschimesi non conoscono il termine di "agnello" e indicano il Cristo come "la fochetta di Dio". Sarà importante sempre riferirsi al messaggio del Nuovo Testamento formulandolo nel genio di ogni lingua e cultura. Si sappia che la fedeltà alla rivelazione non è solo un'adesione letterale al testo ispirato, ma soprattutto il coinvolgimento esistenziale di un mistero vissuto.

Santa Bernadetta non riusciva a ritenere la complessa definizione che il vecchio catechismo dava di Dio, ma percepiva che lui fosse l'Amore. In un certo senso ogni credente fa teologia, parla di Dio. Anche se senza istruzione egli può esprimere profondamente la vita di Dio, alla quale partecipa in modo diretto. Santa Caterina da Siena era analfabeta, ma aveva di Dio una percezione intensa. Santa Teresa di Lisieux viveva in tale comunione col Padre da dare l'impressione di esser già stata in Paradiso. San Francesco d'Assisi incarnò in modo così mirabile il Vangelo da apparire un altro Cristo, anche se sprovvisto di studi. In fondo noi comunichiamo con la parola, ma essa è efficace solo se veicola una esperienza di fede sia singola che comunitaria. La Chiesa parla più per quel che vive che per quel che dice.

**SPIGHE**

Ritorni a  
Amministrazione *Spighe*  
CP 5286  
6901 Lugano

## I prossimi appuntamenti con l'ACT

### **Sabato 20 settembre** “Giovani non vivacchiate, siate rivoluzionari!”

Il Vescovo Valerio incontra giovani e famiglie sul Monte Tamaro.

Per chi sale a piedi: partenza alle 7.45 dal Ristorante delle Alpi.

Per chi sale in funivia: partenza alle 9.00 (segnalando che si sale per partecipare all'incontro di PG si ottiene uno sconto sul prezzo della cabinovia).

11.00 adorazione in chiesa (Alpe Foppa)

13.30 Workshop sul tema dell'incontro

15.00 S. Messa celebrata dal Vescovo Valerio

In caso di brutto tempo ritrovo alle 14.30 in chiesa Collegiata a Bellinzona

In caso di tempo incerto telefonare al numero 1600



**11 ottobre 2014** Mondialino ACR

**13 dicembre 2014** Notte del racconto (ACR)

Per maggiori informazioni vi potete rivolgere al segretariato: 091 950 84 64  
Azione Cattolica Ticinese - CP 5286, 6901 Lugano, [segretariato@azionecattolica.ch](mailto:segretariato@azionecattolica.ch)



**Responsabile**  
Isabel Indino

**Redazione**  
Davide De Lorenzi  
Emanuele Bonato  
Corinne Zaugg

**Redazione-Amministrazione**  
CP 5286  
6901 Lugano  
Telefono 091 950 84 64  
Fax 091 968 28 32  
[spighe@azionecattolica.ch](mailto:spighe@azionecattolica.ch)

**Abbonamento annuo**  
Fr. 30.- (o più)

**TBL Tipografia Bassi Locarno**

## Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'opera dell'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
  - come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
  - come aderente simpatizzante, versando una libera offerta: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.
- In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.